

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 09 gennaio 2012

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

RAGUSA Sabato la manifestazione **Serve più attenzione al territorio ibleo Si prepara la protesta**

RAGUSA. La piattaforma è pronta da tempo. Adesso, il tavolo per lo sviluppo mette a punto il percorso che la manifestazione di sabato prossimo dovrà seguire per raggiungere da via Zama il centro storico della città. Lo farà nella riunione che è stata già programmata per questo pomeriggio. Saranno anche stabilite le modalità della manifestazione.

L'iniziativa, che vede tutti insieme sindacati e organizzazioni datoriali, Curia e associazioni dei consumatori ed anche gli ordini professionali, punta a riportare in prima fila tematiche fondamentali per lo sviluppo del territorio ibleo, quali lavoro, famiglia e le imprese del territorio, quello che, fino a qualche anno fa, erano il simbolo del modello Ragusa e che, adesso, segnano il passo. E non solo per la crisi, ma anche per le difficoltà sempre crescenti che devono affrontare per far arrivare le loro pro-

duzioni sui mercati, visto che l'isolamento della nostra provincia non si riesce a romperlo, nonostante ci sia un aeroporto già pronto (ma ancora chiuso) e le tante parole sul raddoppio della Ragusa-Catania e la realizzazione della tratta iblea dell'autostrada Siracusa-Gela.

Il primo atto della protesta è stato consumato nel periodo pre natalizio con l'invio di 1.200 cartoline alle massime autorità dello Stato ed ai parlamentari, chiedendo maggiore attenzione per il territorio ragusano. L'altro passaggio di preparazione si sta attuando in questi giorni con azioni e proposte sui siti internet con l'obiettivo di coinvolgere quanta più gente possibile. L'ultimo atto, ma anche il più importante, sarà rappresentato dalla manifestazione di sabato mattina. Il concentramento è previsto per le 9.30 in via Zama. Il corteo, poi, arriverà fino al centro cittadino. ◀

Distretti produttivi. Paralizzata la filiera di quattro province

«Alluminio? Patto mancato»

Cappello: «Nessuna notizia dalla Regione»

MICHELE BARBAGALLO

Che fine ha fatto il distretto produttivo dell'alluminio che sarebbe dovuto nascere tra le province di Ragusa, Siracusa, Catania ed Enna? Se lo chiedono alcuni imprenditori della provincia iblea dopo che in questi giorni la Regione ha comunicato la firma di un decreto per l'approvazione di numerosi patti dei distretti produttivi siciliani tra cui il distretto lattiero-caseario e quello avicolo entrambi in provincia di Ragusa. Nonostante le rassicurazioni arrivate negli anni scorsi dalla Regione, con la firma anche di importanti atti amministrativi, il distretto dell'alluminio sembra essere caduto nel dimenticatoio.

Il distretto è stato ipotizzato a seguito della volontà di alcune grandi imprese iblee che costituiscono una vera e propria filiera industriale nel settore dell'alluminio e che hanno coinvolto anche le aree delle province limitrofe. Gli attori del distretto sono le imprese, le associazioni di categoria e l'ente promotore, ovvero il Consorzio Asi di Ragusa. Si pensò al distretto circa cinque anni fa, ma poi non ci fu un seguito forse a causa di una scarsa volontà politica. C'è comunque stato un iter farraginoso. Il distretto dell'alluminio non fu bocciato dalla Regione ma non fu ammesso perché servivano maggiori informazioni sulla filiera produttiva. Più di recente la Regione aveva comunicato la firma dei decreti ma tutto sembra essere rimasto chiuso nei cassetti. Ma come funziona questa filiera? Al porto di

Pozzallo arrivano le materie prime che sono i lingotti di alluminio dall'Egitto, dalla Scandinavia, dalla Russia e dal Brasile. Vengono portati a Ragusa nello stabilimento Metra, che è una delle più grosse fonderie del Sud Italia, e poi ogni industria segue il processo produttivo dopo la fase di fusione dell'alluminio e l'estrusione dei profilati di al-

luminio. Questi prodotti, infatti, vanno poi nelle singole aziende specializzate per il trattamento superficiale. In provincia di Ragusa si producono i profilati in alluminio a taglio termico per il risparmio energetico, ci sono varie aziende che sono costruttori di accessori per serramenti in alluminio, oppure ci sono coloro che realizzano i

meccanismi per le persiane, o ancora c'è un produttore a Modica che ha progettato, e ora vende in tutto il mondo, l'attrezzatura per la curvatura dell'alluminio, per poi arrivare alla commercializzazione.

"In verità il tempo è ormai scaduto - spiega Giorgio Cappello, imprenditore del settore e componente di Confindustria - Il distretto dell'alluminio e della ferramentistica doveva essere riconosciuto a tempo debito, quando 137 imprese si erano raccolte per lavorare ad un grande progetto di rilancio di un settore che purtroppo con l'intervenuta crisi economica, rischia adesso il tracollo. L'edilizia ferramentistica e l'alluminio sono legati al mercato delle costruzioni che adesso è ai minimi storici. Il distretto sarebbe stata una grande occasione anche per esportare professionalità anche nel bacino del Mediterraneo e per attivare progetti di internazionalizzazione. Nonostante le firme di atti importanti della Regione, non se n'è più saputo nulla".

RAGUSA Stamattina l'assemblea dei soci per nominare i due componenti del collegio dei liquidatori

Ato Ambiente, è l'ora della verità

Sulla società pesa il grosso debito dei comuni. Il Pd annuncia un presidio

Antonio Ingallina
RAGUSA

Sommerso dalle polemiche e dai debiti, l'Ato Ambiente prova a girare pagina. Dopo le dimissioni del presidente Severino Santiapichi e di Giovanni Lucifora, questa mattina i soci della società d'ambito saranno chiamati a ricostituire il plenum del collegio. In carica, infatti, è rimasto il solo vice presidente Giancarlo Migliorisi, che gestirà la riunione odierna. Ad esprimersi dovranno essere i primi cittadini del comprensorio ipparino e modicano. Ma di certezze non ce ne sono, specialmente sul versante modicano, dove, da quel poco che si è saputo, i primi cittadini non hanno avuto modo di confrontarsi sulle scelte da compiere. Per il Vittoriese, invece, il posto che è stato di Lucifora dovrebbe andare all'ex vice sindaco di Vittoria Salvatore Garofalo, dimessosi appena qualche giorno fa.

La ricostituzione del collegio dei liquidatori è certamente il problema minore, quello più facile da risolvere. È la gestione dell'Ato a destare non poche preoccupazioni. Intanto, per la questione economica, denunciata dal presidente Santiapichi prima delle sue dimissioni: in cassa ci sono pochi spiccioli, inutili per qualunque attività, mentre da incassare restano milioni di euro. E a doverli versare devono es-

sere i soci-comuni, che, da parte loro, hanno le casse esangui. Una situazione insostenibile, che si trascina da anni. E di cui nessuno ha saputo finora indicare la via d'uscita. All'epoca della presidenza di Fulvio Manno, il problema economico veniva risolto a suon di diffide verso i sindaci, che, mugugnando e minacciando ricorsi, mettevano sul tavolo quello che riuscivano a raschiare dai bilanci. Lo stesso modo d'agire non è stato seguito da Santiapichi, che, da liquidatore puro, ha cominciato a spostare le competenze verso i comuni. A cominciare da quella più spinosa: i rapporti con la discarica di Motta Sant'Anastasia. Sgravato da questo grosso impegno economico, l'Ato ha potuto dedicarsi ad altro. Frenato, però, dalla mancanza di soldi. Così è rimasto fermo anche l'appalto, autorizzato dalla Regione, per aprire il centro di compostaggio di Ragusa, pronto da tre anni e ancora chiuso. Un vero e proprio scandalo.

Per non parlare degli appalti per la raccolta dei rifiuti, con la previsione della differenziata spinta, in vari comuni, a cominciare da Ragusa, dove si procede di proroga in proroga, calpestan-

do qualsiasi norma di legge.

È di tutto questo che dovranno parlare i sindaci nella riunione di oggi. La nomina dei due componenti il collegio dei liquidatori è solo l'avvio del dibattito. Perché i problemi sono altri. Ma i primi cittadini avranno voglia di cercare una soluzione a tutti questi nodi?

Il tutto mentre all'esterno della sede dell'Ato ci sarà la manifestazione del Pd, che protesta contro la cosiddetta "parentopoli", riaperta dalla decisione dei sindaci di cercare una transazione con Cocopro, mentre è in corso un'indagine della magistratura (è affidata alla Guardia di Finanza) e c'è un contenzioso non ancora risolto e su cui si attende il pronunciamento del giudice del lavoro.

Decisione che, stando alle denunce del Partito democratico, sarebbe alla base delle dimissioni di Severino Santiapichi, che, da ex magistrato e uomo di legge a tutto tondo, non ha voluto mischiare il suo nome e la sua storia con le piccolezze della politica di casa nostra, troppo preoccupata di piazzare amici, parenti e amici degli amici, piuttosto che provare a risolvere, una volta per tutte, quel caos chiamato raccolta dei rifiuti. Cominciando a pressare sul serio, tanto per cominciare, quella Regione e il suo presidente Raffaele Lombardo, che sono la causa primaria del disastro rifiuti in tutta l'isola.

Il Pd cittadino ha annunciato che una delegazione di suoi iscritti avvierà il presidio alla zona industriale, dove ha sede l'Ato Ambiente, a partire dalle 10, ora in cui dovrebbe avere inizio la seduta dell'assemblea dei soci della

società d'ambito. «L'obiettivo - spiega il Pd in un documento diffuso ieri - è quello di testimoniare in modo forte la presenza del partito in concomitanza con l'avvio dei lavori dell'assemblea».

RAGUSA-MODICA

Polemiche sull'obbligo delle catene in auto

●●● il movimento politico «Territorio» affronta il tema dell'ordinanza Anas che ha imposto l'obbligo di tenere le catene antineve a bordo delle autovetture nel tratto di strada Ragusa-Modica. E lo fa per approfondire la possibilità di un'impugnabilità tanto dell'ordinanza stessa quanto delle sanzioni che dovessero essere inflitte agli automobilisti. Ciò per una serie di ragioni. Innanzitutto per l'impossibilità che perfino i più volenterosi si adeguino tempestivamente al rispetto di un obbligo privo di preavviso, venuto a cadere in una località ove, com'è noto, le scorte di catene antineve sono scarsissime presso qualsiasi punto vendita. In secondo luogo per la discutibile utilità della misura, imposta in una zona climatica in cui una sporadica gelata, limitata a qualche zona, non sembra sufficiente a creare le condizioni perché le catene possano davvero essere utilizzate senza creare danno al manto stradale, oppure senza rompersi dopo pochi metri di percorrenza. E perfino a tutela dell'immagine di terzietà dell'ente amministrativo e dello stesso apparato dello Stato, certamente danneggiato, come accadde anni fa quando fu per qualche mese obbligatorio l'adesivo con i limiti di velocità, dalle insinuazioni che più d'uno ha fatto circa l'esistenza di un particolare favore verso produttori e commercianti del settore. (GN)

COMUNE. Nicosia condurrà le trattative con i partiti della coalizione e cercherà di trovare la «quadratura del cerchio»

Vittoria, la verifica amministrativa Il sindaco vuole chiuderla al più presto

Il Pd chiede tre assessorati; Sel la conferma del posto in giunta e la vicesindacatura. Certo l'assessorato Udc. Resta una casella per le tre liste che hanno partecipato alle ultime elezioni

Francesca Cabibbo

VITTORIA

●●● La verifica amministrativa nella giunta comunale di Vittoria è già avviata. Non dovrebbe essere lunga. Il sindaco, Giuseppe Nicosia, condurrà le trattative con i partiti della coalizione che lo hanno sostenuto e cercherà di trovare la "quadratura del cerchio". Dovrà far sintesi delle richieste dei partiti della coalizione: il Pd (con le liste di area) chiede tre assessorati; Sel chiede la conferma del posto in giunta e la vicesindacatura. L'assessorato in quota Udc non è in discussione. Resta una casella da riempire, da spartire equamente e con pari dignità tra le tre liste che hanno partecipato alla competizione elettorale: Polo civico, Progetto Vittoria ed Italia dei Valori, con il gruppo che oggi è confluito nel movimento "il cittadino". Troppo poco e qualcuno rischia di rimanere deluso. Come sempre si fa i conti con la fredda legge dei numeri e con

le ambizioni di tanti. Nel Pd, i nomi in pole position sono quelli di Gianni Caruano e di Concetta Fiore, che è stata eletta nella lista "Incontriamoci". Ma scalpita anche Salvatore Avola. L'assessorato di Piero Gurrieri, unico rappresentante attuale del Pd, dovrebbe essere confermato. Fiore coprirebbe la cosiddetta "quota rosa". Minori, invece, le quotazioni della presidente del Pd, Rosa Perupato.

Sel dovrebbe indicare al po-

sto di Garofalo Enzo Cilia. Chiede la vicesindacatura, dovrà superare il paletto posto dal Pd che vorrebbe escludere la possibilità che chi sarà vicesindaco detenga anche la carica di consigliere comunale. Nell'Udc, sarà confermato Rosario Lo Monaco. Per l'ultima casella utile sarà un bel rebus, per il sindaco scegliere tra le tre liste civiche. Mario Mascolino è il più votato ed ha portato al primo cittadino una buona messe di voti; Progetto Vittoria ha un gruppo saldo e Pippo Mascolino è pronto a tornare in pista, al posto di Luigi D'Amato. "Il cittadino" dovrebbe confermare Giuseppe Malignaggi, o lanciare, al suo posto, Fabio Prelati. All'Amiu, confermato il presidente Giuseppe Spalla, uscirebbe il direttore, Salvatore La Terra, se la moglie (Concetta Fiore) riuscirà ad ottenere la carica di assessore. Nell'Emaia Sel potrebbe spuntare un altro incarico, con la presidenza a Pippo Pollara. Verrebbe rinominato l'ex direttore Angelo Frasciulla. Resta la "Vittoria Mercati" e lì il sindaco Nicosia dovrà trovare spazi anche per chi finora ne ha avuto meno, o rischia di rimanere schiacciato nella verifica di maggioranza. (FC)

ACATE Nessuna dimissione tra sindaco e la moglie consigliere **Incompatibilità ancora irrisolta** **l'opposizione ora incalza Caruso**

Maria Teresa Gallo
ACATE

Sul rinvio delle dimissioni del sindaco Giovanni Caruso o della moglie, la consigliera Catia Cantale (Udc), previste entro il 31 dicembre ma non ancora decise, l'opposizione non sembra voler concedere altro tempo.

«Stiamo raccogliendo le firme - spiega il consigliere comunale Giuseppe Di Natale - per chiedere una convocazione urgente del civico consesso perché questa situazione va risolta subito. Il quesito che il sindaco ha dichiarato di voler porre all'assessorato regionale alle Autonomie locali andava richiesto prima e non ora

che la legge è entrata in vigore».

Ovunque esistevano situazioni di incompatibilità, le dimissioni sono avvenute entro i tempi, ad Acate, invece, i dubbi interpretativi hanno bloccato tutto, anche perché entrambi sono stati eletti direttamente dai cittadini. In teoria a dimettersi dovrebbe essere il sindaco perché la legge recita, tra l'altro, che «non possono far parte della giunta il coniuge, i parenti e gli affini entro il secondo grado di consiglieri comunali».

Nulla vieta però che a rinunciare sia la moglie (non fosse altro per il ruolo che ricopre il marito) così da eliminare quel conflitto parentale che il legislatore

ha inteso risolvere tra chi riveste cariche istituzionali. In fondo, a livello di equilibri politici in consiglio (dove l'opposizione è maggioranza) non cambierebbe praticamente nulla, perché a subentrare alla Cantale sarebbe Giancarlo Polizzi ritenuto molto vicino al sindaco.

Gli equilibri politici che stanno mutando sono invece quelli fuori dal consiglio. Dopo l'avvicinamento tra il deputato regionale Carmelo Incardona (Forza del sud) e l'ex sindaco ed ex coordinatore cittadino dell'Mpa Franco Raffo, l'ultima novità riguarda l'adesione di Gianfranco Ciriaco a Fli. Questo significa che anche ad Acate si lavorerà per la nascita del terzo polo, anche se viene difficile immaginare Caruso e Ciriaco alleati, dopo i tormentati rapporti che ci sono stati. Non è, invece, ancora chiaro cosa decideranno gli altri due esponenti di An, i consiglieri Luigi Denaro e Carmelo Di Martino. ◀

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

REGIONE Settimana di appuntamenti politici decisivi

Stop di Fli all'Udc: niente passi indietro il Terzo Polo nasce come alternativa al Pdl

Oggi vertice dei "finiani" convocato da Briguglio e direttivo del Pd sul referendum. Domani l'Ars

PALERMO. Settimana di appuntamenti politici e parlamentari, determinanti per una serie di ripercussioni.

Oggi Carmelo Briguglio, coordinatore regionale di Fli, ha convocato a Palermo l'ufficio politico del partito che si terrà a partire dalle 17.30 nella sede regionale in via Principe di Granatelli 36 con la partecipazione dei parlamentari nazionali e regionali e dei coordinatori provinciali. Tre i punti all'ordine del giorno: governo regionale, Terzo Polo e amministrative.

Sempre oggi a Palermo il segretario del Pd Giuseppe Lupo incontrerà i segretari provinciali per parlare del referendum che dovrebbe chiamare gli iscritti a esprimersi sull'appoggio o meno al governo Lombardo.

Domani, martedì riprende l'Ars con un robusto ordine del giorno; mercoledì convocazione dei deputati Pd sulle vicende del partito e sulle alleanze.

E dopo i contatti telefonici dell'altro ieri, in settimana ogni momento è buono (meglio astenersi dall'indicare il giorno, così da non essere smentiti) per l'in-

contro tra il governatore e l'Udc nel tentativo di ritrovare le ragioni dell'alleanza messa in discussione dall'uscita del partito di Casini.

E a proposito di questi rapporti ieri il vice coordinatore nazionale di Fli, Fabio Granata, ha anticipato che nell'incontro Fli di oggi si parlerà del rilancio del progetto politico del Terzo Polo: «Siamo convinti della necessità di rinsaldare e ricucire l'alleanza con Mpa, Udc e Api e in ogni caso nessuno si illuda di poter trascinare Fli a fare passi indietro sulle alleanze: nasciamo e restiamo alternativa al Pdl, a Palermo e in tutti i comuni dove si rinnovano le amministrazioni».

Un messaggio chiaro al coordinatore regionale Udc Gianpiero D'Alia che in un'intervista ha manifestato apertura nei confronti del Pdl, così mandando su tutte le furie Fli che più volte ha detto chiaro e tondo: non ci stiamo. Premesse per un naufragio del Terzo Polo?

Domani riprende l'attività dell'Ars con all'ordine del giorno la trattazione di interrogazioni e interpellanze in materia di turi-

simo, sport e spettacolo. In discussione anche il disegno di legge che ripropone le norme approvate nella seduta del 22 dicembre e impugnate dal commissario dello Stato soprattutto per mancanza di copertura finanziaria. Quelle norme avrebbero consentito la stabilizzazione di 800 precari il cui contratto scadeva a fine anno e l'avvio di concorsi con una riserva del 40 per cento per gli ultimi dipendenti regionali, 740 in tutto, con contratto a tempo. Con la riproposizione di queste norme, qualora il commissario dello Stato tornasse a impugnarle, il relativo disegno di legge verrebbe sottoposto al giudizio della Corte costituzionale. Con questo disegno di legge, stando alle dichiarazioni dell'assessore regionale all'Economia Gaetano Armao, dovrebbero essere discusse anche le norme relative al rifinanziamento del credito d'imposta, il finanziamento per 20 milioni del fondo di garanzia per la formazione professionale, approvate nella seduta del 28 dicembre ed impugnate, sempre per mancanza di copertura finanziaria, dal commissario dello Stato. ◀ **m. c.**

REGIONE, SEMPRE ACCESSO IL CONFRONTO FRA TERZO POLO ED MPA: OGGI UFFICIO POLITICO FLI

Le divisioni nel Pd sprofondano nel buio il «Lombardo quater»

LILLO MICELI

PALERMO. Sarà l'ufficio politico di Fli, convocato per questo pomeriggio dal coordinatore Carmelo Briguglio, l'occasione per rilanciare il confronto tra le forze del Terzo Polo e l'Mpa sul governo della Regione, dopo il recente strappo dell'Udc che il 27 dicembre decise di uscire dalla maggioranza, facendo dimettere anche l'assessore tecnico di riferimento, Andrea Piraino. Ma a rendere ancora più incerto il futuro del «Lombardo quater», sono le divisioni all'interno del Pd dove si parla ormai apertamente di un congresso straordinario per stabilire la linea politica - pro o contro l'appoggio a Lombardo - piuttosto che celebrare il referendum deciso dall'assemblea del 19 giugno. Un argomento che il gruppo del Pd all'Ars discuterà mercoledì prossimo. Il capogrup-

po Antonello Cracolici, come è noto, è sempre stato contrario al referendum che il segretario Giuseppe Lupo non può non indire.

L'ufficio politico di Fli si propone l'obiettivo di rilanciare il progetto politico del Terzo polo che, secondo il coordinatore regionale dell'Udc, Gianpiero D'Alia, in Sicilia non sarebbe mai nato. Concetto ribadito più volte, ma adesso, dopo l'uscita dalla maggioranza, assume una valenza politica diversa. D'Alia, inoltre, ha dichiarato di non sentirsi vincolato ad alcun patto di coalizione, considerato anche ciò che accade nel Pd, non escludendo di potere fare accordi alle prossime amministrative anche con il Pd. A Palermo, secondo una interpretazione che al momento potrebbe apparire forzata, l'Udc potrebbe sostenere la candidatura del rettore dell'Università, Roberto La-

galla, vicino ad Angelino Alfano. Ad Agrigento, invece, il Pdl potrebbe appoggiare la ricandidatura del sindaco uscente, Marco Zambuto, presidente provinciale dell'Udc. Il deputato regionale dell'Mpa, Roberto Di Mauro, ha smentito un suo eventuale appoggio alla candidatura di Giuseppe Arone: «Non accadrà mai. Stiamo lavorando ad una candidatura molto forte che vedrà noi dell'Mpa insieme con Fli, Grande Sud, Pid e liste civiche». Nessun accordo con il Pdl per Fli, come ha ribadito il vice coordinatore nazionale, Fabio Granata: «Nessun passo indietro sulle alleanze. Nasciamo e restiamo alternativi al Pdl, a Palermo e in tutti i comuni dove si rinnovano le amministrazioni».

Per il senatore Giovanni Pistorio (Mpa), «La dichiarazione di D'Alia sul Terzo polo mai nato in Sicilia, ha un suo peso e se ne assume in pieno la respon-

sabilità. Bisogna capire se, cambiato il quadro politico l'Udc non sia più interessata al Terzo polo, ma ad altre soluzioni politiche più vicine al centrodestra, contando che Berlusconi passi la mano: vuol dire che vi sarà più spazio per l'autonomismo. Se poi, il Pd si radicalizza sempre più a sinistra, questo spazio autonomista aumenterà ancora di più». Pistorio non è sembrato affatto sorpreso dall'ipotesi di una possibile collaborazione dell'Udc con il Pd alle prossime Amministrative: «E' in Giunta al Comune di Messina e con il Pd governa la Provincia di Ragusa. In alcune regioni è alleato del centrodestra, in altre con il centrodestra».

D'Alia incontrerà in settimana il presidente della Regione: «Ma se ritiene di risolvere tutto con un incontro bilaterale e qualche dirigente generale, Lombardo si sbaglia».

«Soltanto tre le opere “sub iudice”»

Sono la Rosolini-Modica dell'autostrada Sr-Gela e gli interporti di Termini e di Catania

LILLO MICELI

PALERMO. Con la pubblicazione, il 2 gennaio, sulla Gazzetta Ufficiale dello Stato della delibera con cui il Cipe, lo scorso 3 agosto, destinò 1.197 miliardi del Fas per la realizzazione di fondamentali infrastrutture nell'Isola, nell'ambito del Piano per il Sud, il quadro delle opere pubbliche in Sicilia si fa più chiaro. Infatti, a causa delle continue riduzioni dei Fondi per le aree sottoutilizzate da parte del governo Berlusconi, si era seriamente temuto che il Programma di attuazione regionale (Par), con il passare del tempo e considerate le crescenti difficoltà economiche in cui si dibatte il Paese, non potessero essere più realizzate.

La questione aiuti di Stato

Dell'elenco di 19 opere pubbliche di importanza strategica messo a punto dall'assessore alle Infrastrutture e Mobilità, Pier Carmelo Russo, solo tre, essendo finanziate con fondi Ue, sono «sub iudice» da parte della Commissione europea che teme che il finanziamento di queste tre infrastrutture - i lotti 6,7 e 8 Rosolini-Modica dell'autostrada Siracusa-Gela, l'interporto di Termini Imerese e l'interporto di Catania - possa configurarsi come aiuto di Stato e, quindi, ledere il principio della libera concorrenza con territori analoghi dell'Ue.

Una tesi che ha lasciato di stucco sia il governo italiano (sono coinvolte anche infrastrutture della Puglia e della Sardegna) che quello regionale, essendo state queste tre opere, come il porto di Augusta sul quale pende analogo dubbio, nella programmazione originaria del Po Fesr 2007-2013, regolarmente approvato dalla stessa Commissione europea che da un lato frena la spesa dei fondi che si dovranno certificare entro il 2015, mentre dall'altro spinge le regioni dell'Obiettivo Convergenza a rispettare gli impegni.

E, comunque, tra le infrastrutture strategiche a rischio non c'è l'ammodernamento della Catania-Ragusa per la quale con la pubblicazione sulla Gus della delibera del Cipe del 3 agosto scorso, sono disponibili anche i 217 milioni di cofinanziamento regionale. Il costo complessivo di questa arteria è di 815,35 milioni di euro - peraltro si interseca con la via di collegamento con

l'aeroporto di Comiso - così suddivisi: 448,45 milioni fondi privati; 100 milioni fondi Anas; 49 milioni legge 144/99; 217,71 milioni Par-Fas 2007/2013. Come si può evincere, non ci sono risorse europee nel finanziamento della Catania-Ragusa. Dunque, non rientra fra le opere sottoposte all'indagine sugli aiuti di Stato. In ogni caso, il governo italiano, tramite il ministero degli Esteri, farà arrivare a Bruxelles un'apposita scheda che dimostra che non si determina alcun aiuto di Stato nel realizzare le tre infrastrutture che al momento rimangono al palo.

Tre progetti al vaglio

Nei giorni scorsi, l'assessore Pier Carmelo Russo e il dirigente generale del dipartimento Infrastrutture, Vincenzo Falgares, hanno chiesto di fare presto. «Sono fiducioso - ha sottolineato l'assessore Russo - sull'esito positivo di questi tre progetti».

Intanto, con la pubblicazione sulla Gus della delibera del Cipe del 3 agosto, si potranno avviare i lavori manutenzione straordinaria sulle au-

tostrade gestite dal Cas: Messina-Catania, tratto Giardini-Giarre; e Messina-Palermo, tratto Patti-Furiano, per complessivi 50 milioni di euro; circa 420 milioni di euro sono disponibili per la Nord-Sud, Santo Stefano di Camastra-Gela, per lo svincolo di Mulinello e i lotti da Nicosia a Leonforte. Per completare il tratto Mistretta-autostrada Palermo-Catania (svincolo Mulinello) sono necessari ulteriori 350 milioni di euro, a prezzi attuali. Anche la scorrimento veloce Licodia Eubea Libertinia-autostrada Palermo-Catania sarà realizzata con 110 milioni a valere sul Fas. Per migliorare la viabilità nell'area metropolitana di Catania, 54,50 milioni di Fas saranno

La Ue teme che il finanziamento si configuri come aiuto di Stato

impiegati per l'adeguamento della Occidentale Etnea.

Per il potenziamento del collegamento ferroviario Catania-Palermo, nell'ambito dell'accordo di programma con Rfi, 1.100 milioni di euro sono previsti per la riduzione degli attuali tempi di percorrenza nel tratto Catania-Enna-Roccapietra (per completare occorrono ulteriore 1.100 milioni); 101 milioni sono stati destinati al nodo di Catania (costo complessivo 932,00 milioni); 81 milioni per la velocizzazione della Catania-Siracusa, tratta Bicocca-Targia.

Tempi certi

Per passare all'esecuzione materiale dei progetti, Stato e Regione siciliana dovranno sottoscrivere il Contratto istituzionale che prenderà il posto dell'Accordo di programma. L'accordo istituzionale è un vero e proprio impegno a realizzare le opere in tempi certi, garantendo l'utilizzo dei finanziamenti. Qualora, la Regione o l'ente appaltante non dovesse rispettare l'impegno, scatterà il commissariamento.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Dai manager alle auto blu, via ai tagli

Nel piano dell'esecutivo gli stipendi dei dirigenti, le Province e la spesa dei ministeri

ROMA — La linea di Mario Monti sui costi della politica è già tracciata. Ne ha dato un assaggio a fine anno con una circolare molto severa inviata a tutta la pubblica amministrazione con la lista dei numerosi tagli da adottare, dalle missioni delle strutture pubbliche alle auto blu. Ma in attesa delle decisioni che prenderà il Parlamento su se stesso, e cioè sugli stipendi di deputati e senatori, tema che Palazzo Chigi «non può» affrontare direttamente, arriveranno presto altri segnali «pesanti» su tutto il resto della macchina statale, là dove invece il presidente del Consiglio «può» e «vuole» intervenire. E lo farà già nei prossimi giorni, per dare il segnale che l'argomento gli interessa, eccome, e che se invece gli altri, intesi come parlamentari, non prenderanno misure ritenute adeguate, lui invece partirà subito con le forbici per aggiustare in fretta alcuni disequilibri.

Prima di tutto gli stipendi dei manager di Stato e degli alti dirigenti del pubblico impiego, a partire da quelle cariche che arrivano a produrre emolumenti da capogiro, ben più alti di quelli dei parlamentari, per non parlare delle rispettive liquidazioni. È in gran parte pensando a questa voce di spesa, che era stata già discussa e ipotizzata per la manovra di fine anno, che il premier ha detto ieri al *Sole 24 Ore* che «prenderà presto misure forti». Anche perché non cessa mai di ricordare che alcuni suoi ministri, che presentavano cumuli di retribuzione, hanno già provveduto a rinunciarvi. A dar man forte all'azione di go-

verno sarà la commissione Giovannini sugli stessi costi della politica che non ha terminato il suo lavoro di comparazione con le retribuzioni degli altri Paesi europei: dopo le anticipazioni di fine anno sui parlamentari, continuerà il suo lavoro nei prossimi mesi concentrandosi su numerosi enti e uffici pubblici e non solo su Camera e Senato.

Il secondo segnale che intende inviare Palazzo Chigi sul fronte dei costi della politica è quello del rigore interno alla pubblica amministrazione. E anche della severità. Perché ai responsabili dei vari ministeri non è sfuggito un passaggio fondamentale di quel testo del 30 dicembre, firmato da Monti come ministro dell'Economia ad interim. E cioè che il ministero «vigilerà sull'osservanza da parte degli enti delle direttive governative che mirano al contenimento e al monitoraggio della spesa pubblica, segnalando eventuali inadempimen-

ti ai competenti uffici del ministero». In altre parole, ci sarà una commissione di controllo della spesa di ogni dicastero che avrà il compito di «segnalare» chi non rispetta le regole. Dopodiché si potrebbe anche

passare alle sanzioni. La lista, lunga 36 pagine, degli impegni da rispettare «per la riduzione delle spese diverse da quelle obbligatorie e inderogabili» va dalla stretta sugli incarichi onorifici (gettone di presenza al massimo di 30 euro), fino ad una diminuzione dell'80 per cento delle spese per relazioni pubbliche e convegni e alla riduzione delle missioni e delle auto-blu (il cui censimento terminerà il 20 gennaio).

Il terzo capitolo riguarda gli affitti della pubblica amministrazione. Si tratta di circa un miliardo di spesa l'anno. L'idea è quella di trasferire gli uffici pubblici che non risiedono in immobili dello Stato in strutture appartenenti al Demanio (ad esempio le caserme dismesse). È vero che si tratta di un'operazione complessa e che porterebbe a benefici concreti solo dopo tre-quattro anni (a causa del trasioco tecnico e umano da realizzare), ma se finora non è stata fatta è per controindicazioni politico-elettorali (per le reazioni di chi sarebbe oggetto del provvedimento). Un governo tecnico potrebbe invece farcela.

Quarta voce, quella legata all'abolizione delle Province: per ora è stata, di fatto, bloccata, ma la Presidenza del Consiglio intende effettuare ulteriori controlli sui risparmi effettivi dell'operazione e riaprire, in tempi brevi, il discorso con le parti interessate. Resta congelato al momento anche l'assetto della Protezione Civile. Anche su questa struttura si intende operare una verifica dei costi, pure se non necessariamente con il passaggio alle dipendenze del Viminale, ipotizzato all'inizio del governo Monti.

Infine Palazzo Chigi: lo spending review di quest'anno fissa le spese a 2 miliardi e 413 milioni di euro, vale a dire 486,8 milioni in meno rispetto all'anno scorso: un meno 16,7 per cento che Mario Monti vuole far valere di fronte alle inevitabili resistenze che potrà incontrare la sua riforma in non pochi settori della complessa macchina statale.

Roberto Zuccolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contratti, sperimentazione di 2-3 anni

L'idea di un intervento con accordi-quadro regionali e adesioni volontarie

ROMA — Contratto unico, indennità di reinserimento, maggiore flessibilità in uscita. Potrebbe essere questo lo schema di riforma verso cui procederà la trattativa sul mercato del lavoro, che da oggi entra nel vivo, secondo le linee immaginate dal ministro del Lavoro, Elsa Fornero. Si tratterebbe di un modello da applicare in fase sperimentale, per due-tre anni e su base volontaria, nell'ambito di accordi-quadro regionali.

Sulla proposta ci sarebbe già la disponibilità di alcune Regioni, come il Veneto, il Trentino, la Calabria, a sperimentare le intese. Mentre, da parte delle imprese, in cambio di maggiore flessibilità, potrebbe passare lo

schema che vede l'indennità di reinserimento al 90% a carico dell'Inps nel primo anno e per il 10% a carico delle imprese, percentuale, quest'ultima, che aumenterebbe negli anni successivi.

La proposta, che somiglia molto a quella del giuslavorista Pietro Ichino, non avrebbe la portata di una riforma strutturale e generalizzata, sarebbe solo sperimentale, dunque verificabile negli esiti, e resterebbe nella disponibilità delle parti, grazie alla volontarietà e agli accordi.

Basteranno queste caratteristiche a convincere i sindacati che sembrano procedere abbastanza allineati? Oggi il confronto riprenderà con l'incontro tra Fornero e

i segretari di Cisl e Uil Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, che saranno ricevuti separatamente. Domani sarà la volta del segretario dell'Ugl, Giovanni Centrella, mentre mercoledì toccherà al presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia.

Bonanni e Angeletti concordano, come spesso è accaduto, su molti punti, a partire dalla richiesta di confermare gli attuali ammortizzatori sociali, estendendoli ai lavoratori «atipici», che

L'indennità

Prevista l'indennità di reinserimento, come nella proposta Ichino

finora non hanno goduto di questa copertura.

Il lavoro flessibile dovrebbe poi essere reso più oneroso, aumentandone il livello dei contributi proprio per finanziare l'estensione degli ammortizzatori sociali. Altre risorse, secondo Angeletti, potrebbero venire dalla lotta all'evasione fiscale.

C'è poi il tema della semplificazione contrattuale, con una valorizzazione dell'apprendistato, quale prin-

Gli incontri

Il ministro vedrà oggi Cisl e Uil, domani l'Ugl e mercoledì Confindustria

cipale veicolo di ingresso nel mondo del lavoro. Non piace molto ai sindacati il contratto unico, come non sono entusiasti della proposta di un reddito minimo garantito, caro a Fornero. Mentre Confindustria ha avvisato che il conseguente onere non potrebbe essere sostenuto dalle imprese.

Quanto all'articolo 18, il tema non dovrebbe essere affrontato in questa prima fase per evitare di avvelenare il clima. Sul tavolo ci sono comunque le varie proposte di legge esistenti: da quella Ichino alla Boeri-Neruzzi e presto ci sarà anche un'iniziativa dell'ex ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi (Pdl).

Sarà difficile, infine, che Fornero acceda alla richiesta delle tre sigle sindacali di allargare il dibattito dal mercato del lavoro ai temi delle liberalizzazioni, delle infrastrutture e del fisco. Il governo intende procedere per temi e tavoli separati.

Quanto a Confindustria, l'associazione delle imprese ha fatto sapere di non recarsi alla trattativa con uno schema preconstituito. Punto fermo degli industriali è quello di non caricarsi di oneri ulteriori, rispetto a quelli che già vengono pagati per il sistema degli ammortizzatori sociali. Anche se lo scambio dovesse essere con una maggiore flessibilità in uscita.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Monti: "Niente tabù sull'articolo 18 liberalizzare per ridurre roccaforti e presto un intervento sulla Rai"

L'agenda del premier. "Il mio è un esecutivo strano"

ALBERTO D'ARGENNO

ROMA — Riforma del lavoro «senza tabù» per creare occupazione e lotta «senza quartiere» all'evasione fiscale pur evitando «inutili esibizionismi». Sono queste le parole d'ordine di Mario Monti ospite di Fabio Fazio a "Che tempo che fa". Sulle liberalizzazioni il premier auspica «un disarmo multilaterale di tutte le corporazioni che possa consentirci di dare più spazio alla concorrenza e ai giovani». Il Professore annuncia a breve una riforma della Rai («non era l'urgenza numero uno perché c'erano incombenze più urgenti, mi dia qualche

Il presidente del Consiglio assicura: "Non serviranno altre manovre, siamo tranquilli"

settimana e vedrà», dice a Fazio) e assicura che il sistema bancario italiano «è tra i più stabili» del continente.

Poche battute, risposte a 360 gradi, il Monti che va in onda la domenica sera ricorda che quando è arrivato a Palazzo Chigi il Paese versava in condizioni gravissime. Ora, invece, grazie al decreto "salva Italia" c'è la «tranquillità delle cose raggiunte», tanto che «non servono altre manovre», e che anche le nostre banche - così esposte in questi giorni ai venti dei mercati - non corrono rischi di default.

Servono invece misure per la crescita. Si partirà dalle liberalizzazioni per demolire le «roccaforti» che ancora oggi proteggono le categorie. Il suo governo - dice Monti - può farcela (anche se parlare di ottimismo «è una parola forte») perché è «strano», ovvero non politico e quindi libero dal dover tutelare determinate categorie. Insomma, «può permettersi di presentare un disegno al Paese sperando che venga capito». Si agirà «contemporaneamente su molti fronti», spiega, e un primo pacchetto di liberalizzazioni arriverà entro l'Eurogruppo del 23 gennaio.

Segue la riforma del mercato del lavoro - che chiama «modernizzazione» - nella quale il governo procederà «senza dogmi» e senza voler dividere i sindacati: anzi, cercheremo la «condivisione». Sull'articolo 18 Monti dice: «Abbiamo un atteggiamento mentale per il quale non abbiamo tabù e in questo senso il ministro Fornero aveva citato anche l'articolo 18. In passato queste materie erano dominate da simboli importanti ma in questa fase non abbiamo bisogno simboli bensì di lavoro non precario per i giovani. Ecco perché la nostra azione sarà rivolta non solo a enuncia-

zioni di principio ma anche agli effetti economici sulla competitività e sulla creazione di vera e durevole di occupazione».

Monti commenta il blitz della Finanza a Cortina dicendo che la ricchezza in Italia dovrebbe essere più rispettata e motivo di orgoglio, come nel mondo anglosassone, ma solo se paga le tasse perché «niente più dell'evasione danneggia la convivenza civile e l'immagine dell'Italia all'estero». Il premier annuncia «lotta senza quartiere» contro gli evasori ma chiede di evitare «inutili esibizio-

nismi, se mai ce ne sono stati».

Dunque rigore e crescita per salvare il Paese. Ma serve che anche l'Europa si muova per salvare l'euro. Questo, annuncia, Monti, dirà mercoledì «in un discorso tra pari» alla Merkel: «L'Italia è lungi dal tenere comportamenti irresponsabili e la Germania trae grandi benefici dall'integrazione europea, dal mercato unico e dall'euro». Monti ricorda quindi che il suo governo (cambiando rotta rispetto a quello Berlusconi) è pronto a discutere di Tobin Tax - la tassa sulle transazioni finanzia-

rie voluta dalla Francia e invisa alla Gran Bretagna - ma solo se viene introdotta a livello Ue. Approccio diverso, come ricorda lo stesso premier, da quello di Sarkozy. Monti chiude la sua apparizione televisiva ribadendo di non avere intenzione di candidarsi quando lascerà Palazzo Chigi ma dice di rispettare «sempre di più la politica» e di provare una certa «pena» per i politici «trattati così male dall'opinione pubblica». Per questo la sua grande ambizione è «ri-conciliare politica e cittadini».

Via agli incontri al Welfare, mercoledì sarà la volta della Marcegaglia. Angeletti: «Le nuove norme siano chiare, evitare gli arbitri delle aziende»

E oggi la Fornero vede Cisl e Uil, riforma sul tavolo

ROBERTO PETRINI

ROMA — Motori accesi per la «fase 2» che procederà a colpi di un decreto al mese e che già da oggi entra nel vivo con gli incontri del ministro del Welfare Elsa Fornero con Bonanni e Angeletti. Poi si accelera: con un occhio rivolto al vertice di mercoledì Monti-Merkel a Berlino e l'altro al consiglio dei ministri di venerdì, preceduto da una riunione del Cipe, e dedicato, almeno per un primo giro di tavolo, a spending review, legge sulla concorrenza e infrastrutture. Tra i provvedimenti più maturi c'è tuttavia quello sulle liberalizzazioni.

Ma è il tema della riforma del mercato del lavoro il primo cronologicamente in agenda. La Elsa Fornero, dopo aver incontrato giovedì scorso il leader della Cgil Susanna Camusso, vedrà, in forma bilaterale, i segretari della Uil, Angeletti, e della Cisl Bonanni. Mercoledì sarà la volta del presidente di Confindustria Emma Marcegaglia.

Sul tavolo c'è la partita dei molteplici contratti tipici, l'idea di raggrupparli sotto un'unica forma triennale con libertà di licenziamento, per arrivare ad un contratto a tempo indeterminato con tutele crescenti e gradualità fino al-

L'ex ministro Siniscalco ammonisce: rendere i licenziamenti più facili potrebbe alla cacciata di molti dipendenti

l'articolo 18, che impedisce il licenziamento senza giusta causa. A corredo, ma assai costose, arriverebbero le riforme degli ammortizzatori sociali oltre alla mitica flexsecurity alla danese dove chi perde il lavoro ne trova un altro con l'aiuto dello Stato. Una operazione dai costi elevati.

Tutto ciò è naturalmente oggetto di

trattativa. Monti ieri in una intervista al «Sole 24 Ore» ha sottolineato che l'Italia ha un problema di «crescita carente» e di «malfunzionamento del sistema economico» e che, in buona sostanza, le riforme del mercato del lavoro favoriranno lo sviluppo. Ha aggiunto, in serata, che la discussione deve andare avanti «senza tabù». Il ministro Fornero nei giorni scorsi è sembrato frenare sull'articolo 18 («C'è tanto da fare prima di arrivare lì»).

Un avvertimento e un'apertura al confronto è giunta ieri dal segretario della Uil Angeletti: «Scriviamo norme chiare, non interpretabili, in modo da evitare l'arbitrio dell'azienda». Anche per il già ministro dell'Economia Domenico Siniscalco l'articolo 18 «non deve essere una priorità». Perché liberalizzare il licenziamento «oggi porterebbe all'espulsione dal mercato del lavoro di molti dipendenti attuali dopo aver aumentato anche l'età pensionabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pdl va all'attacco delle banche: non usano i soldi Bce per la crescita

Cicchitto: anche da loro mani in tasca. Ma l'Abi: da noi molti crediti alle imprese

ROMA — Le mani in tasca agli italiani le mettono «anche alcune banche». Il tema lo lancia il capogruppo del Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto: che fine hanno fatto i fondi che la Bce ha versato alle banche italiane per sostenere l'Italia in crisi? All'indomani dell'intervento del presidente del Consiglio, Mario Monti, contro gli evasori fiscali che sottraggono risorse alle tasche degli onesti, Cicchitto rilancia: «Recentemente la Bce con un tasso di interesse dell'1% ha versato alle banche italiane 116 miliardi di euro. In che misura le banche oggi danno un contribu-

to positivo alla crescita nei confronti delle imprese e dei privati?».

L'interrogativo subito infiamma il Pdl. Maurizio Lupi, vicepresidente della Camera, annuncia per oggi una interrogazione parlamentare urgente per chiedere a Banca d'Italia e ministero del Tesoro «di intervenire urgentemente sulle banche e verificare che fine hanno fatto i miliardi presi all'1% dalla Bce per dare credito agevolato ad imprese e famiglie». Giacché, rimarca, «ad oggi non sono aumentati i finanziamenti e comunque sono ad un costo altissimo ed inaccettabile».

È una «questione centrale per impostare correttamente le iniziative del governo per lo sviluppo» rilanciano parlamentari pdl come Alfredo Mantovano, Guido Crosetto, Mariastella Gelmini, Andrea Augello, Alessandro Pagano e Giuseppe Marinello. «Non va certamente nella direzione della crescita ricevere, come ha fatto il sistema bancario italiano, 116 miliardi di euro dalla Bce al tasso dell'1% e impiegare larga parte nell'acquisizione di titoli del debito pubblico, in un momento in cui hanno un rendimento elevatissimo (lucrando sulla differenza del tasso di interes-

se), invece di metterli a disposizione delle imprese, e anzi rendendo ancora più rigido l'accesso al credito», rilevano gli esponenti pdl. E chiedono «a Monti e al ministro Passera di convocare al più presto un tavolo fra il governo, la Banca d'Italia e gli istituti di credito operanti in Italia, teso a stimolare concretamente la liquidità messa a disposizione dalla Bce per sventare il *credit crunch*».

Per Anna Maria Bernini, ex ministro e portavoce vicario del Pdl, nella «fase due è doverosa da parte del governo una precisa richiesta di impegno agli istituti di credito»

per «maggiore equità e trasparenza nella gestione del risparmio dei cittadini ed una maggiore generosità e lungimiranza nell'erogazione del credito per le imprese».

L'ex ministro Giorgia Meloni attacca: «La scelta di affidarsi alle banche per uscire dalla crisi non convince. La scuola di pensiero tedesca, ormai di gran moda in Italia e in Europa, ha stabilito che la Bce, per far ripartire l'economia, avrebbe sostenuto le banche e non gli Stati. È per questo che gli istituti di credito hanno ottenuto del denaro al tasso dell'1%». Ma «il problema è che ora potrebbero utilizzare questa disponibilità per acquistare solo titoli di Stato, ottenendo un facile guadagno e non correre il rischio di concedere prestiti a imprese e famiglie». «Siamo davanti ad un meccanismo perverso, che pone le banche in una posizione privilegiata

mentre a perdere sono tutti gli altri» dice, convinta che il governo Monti trovi una soluzione.

Ma è giunto il momento di dire se le banche hanno portato avanti «gli interessi dell'economia italiana o il loro esclusivo interesse» sintetizza Antonio Mazzocchi. «Non è più accettabile riscontrare il fallimento di piccole e medie aziende sapendo che una delle ragioni risiede proprio nell'applicazione restrittiva e distorta di Basilea 2. È ora di denunciare chiaramente come le banche italiane appellandosi alla maggiore vischiosità siano state la causa diretta del fallimento di molti progetti validi perché, con la crisi internazionale in corso, investire in titoli esteri è meno rischioso e costa molto di meno».

Virginia Piccolillo
twitter@vpiccolillo